

DI ANDREA SEGRÈ, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA*

La soluzione: non sprecare cibo e risorse

Strano mondo, il nostro. Almeno dal punto di vista agricolo e alimentare. Ricco e nello stesso tempo povero, con un sistema agroalimentare mai così squilibrato e generatore di impatti negativi.

Da una parte la produzione agricola mondiale potrebbe nutrire abbondantemente il doppio della popolazione attuale del pianeta. Dall'altra emerge che quasi la metà del cibo nella lunga filiera agroalimentare mondiale si perde, viene sprecata: fosse possibile recuperarla basterebbe per nutrire tre miliardi di individui. E per produrre, trasformare, distribuire, consumare, sprecare cioè distruggere ciò che non utilizziamo, usiamo tante risorse naturali che di qui a qualche anno i pianeti necessari, andando avanti con questo ritmo, saranno due. E ancora: da una parte il mondo conta un miliardo di affamati fra denutriti e sottanutriti, dall'altra gli obesi hanno ormai raggiunto numeri assai simili. Due miliardi di persone risultano dunque malnutrite: mangiano troppo o troppo poco con conseguenti, gravi problemi dal punto di vista economico, sociale, sanitario. Ma sicurezza e insicurezza alimentare convivono e talvolta si incrociano pericolosamente nei quattro angoli del pianeta ribaltando il nostro tradizionale immaginario: sottanutriti aumentano nei Paesi cosiddetti ricchi, gli ipernutriti crescono anche nei Paesi poveri.

Da una parte osserviamo, soprattutto nelle economie industrializzate, un livello tanto elevato quanto inutile di cementificazione e conseguente perdita di superficie agricola utilizzabile: la quantità di terreno produttivo pro capite (biocapacità) è attualmente dimezzata rispetto ai livelli del 1961. Dall'altra assistiamo all'accaparramento delle terre più fertili nei Paesi in via di sviluppo, il cosiddetto *land grabbing*, da parte di molti Paesi emergenti e in forte crescita (Cina in testa): una sorta di neocolonialismo agricolo e alimentare.

Da una parte il progredire della desertificazione altera le produzioni in alcune parti del mondo, dall'altra le alluvioni devastano altre produzioni agricole: sono gli stessi segnali – evidentemente – dei cambiamenti climatici in corso e dei relativi effetti sulle produzioni e sui mercati agroalimentari.

Insomma – ma potremmo andare avanti – la sfida di garantire l'alimentazione ai 9 miliardi di esseri umani prevista per il 2050 sembrerebbe una *mission impossible*. Eppure, scorrendo per esempio l'ultimo rapporto del *Worldwatch Institute (State of the World 2011)*, dal "campo" emerge una realtà a dir poco entusiasmante. Una nuova Rivoluzione Verde che sta partendo dal basso e dai Paesi più poveri. Siamo soliti pensare alle innovazioni in termini di motori di ricerca, videogiochi o social network. Invece, **gli agricoltori africani dimostrano** – ma il rapporto contiene un lungo repertorio di soluzioni che vengono sperimentate e applicate a tutte le latitudini per incrementare le rese delle colture svincolandosi dai combustibili fossili, migliorando la lavorazione e lo stoccaggio dei cibi, tutelando l'ambiente e le comunità locali – **che a innovare sono le comunità più povere del pianeta e che ciò potrebbe avere un impatto sulla popolazione globale maggiore delle innovazioni ad alta tecnologia.** Se anche una piccola parte delle risorse ora utilizzate negli allevamenti industriali statunitensi o nelle piantagioni di soia brasiliane fossero investite in piccole aziende agricole innovative, il nostro Pianeta probabilmente non farebbe così fatica a raggiungere l'obiettivo stabilito dall'ONU di dimezzare la fame nel mondo entro il 2015. Che è domani. ■

Testo ripreso da Andrea Segrè:
Lezioni di ecostile. Consumare, crescere, vivere (Bruno Mondadori, Milano 2010)
e *Libro nero dello spreco. Il cibo* (Edizioni Ambiente, Milano 2011).



* Professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata, preside della Facoltà di Agraria e presidente di Last Minute Market, spin off accademico, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

www.andreasegre.it
www.lastminutemarket.it